

Città di Torino

Archivio storico della Città di Torino



Mostre

La storia della «magnifica» farmacia omeopatica, i cui arredi sono oggi conservati presso l'Archivio Storico della Città di Torino, è connessa alle alterne fortune incontrate in Italia, e specialmente in Piemonte, dall'omeopatia, fondata, sperimentata e teorizzata tra Sette e Ottocento dal medico sassone Samuel Hahnemann (Meissen, 1755 - Parigi, 1843).



Introdotta nel Regno delle Due Sicilie con il favore di Francesco I e di Ferdinando II di Borbone, i quali vollero rispettivamente fosse praticata nel 1828 nell'Ospedale militare della Trinità in Palermo e nel 1837 nella cura dell'epidemia del "morbo asiatico", l'omeopatia, negli anni trenta dell'Ottocento, approdò a Lucca e poi, da Genova, a Torino, ove fu largamente osteggiata. Alle riserve avanzate dalla medicina ufficiale subalpina

che osservava che la preparazione della maggior parte dei rimedi omeopatici non era contemplata nella farmacopea, rispose nell'udienza del 14 maggio 1838 Carlo Alberto. Nei verbali della seduta del Protomedicato del 28 maggio si comunicava

infatti: "Sua Maestà ha riconosciuto la convenienza di lasciare all'azione del tempo di discreditare la pratica delle cure omeopatiche se si riconoscesse illusorio o chimerico quel metodo, ovvero di mettere in maggior evidenza quel che può contenere di reale e di utile". L'intenzione sovrana era esplicita: "per ora nulla si provveda riguardo la pratica di quel sistema tutte le volte che sarà adoperato da persone debitamente autorizzate all'esercizio della Medicina o della Chirurgia e che similmente per ora non debbano venir queste molestate per la somministrazione di rimedii proprii delle cure omeopatiche". Libertà dunque, non licenza incondizionata.

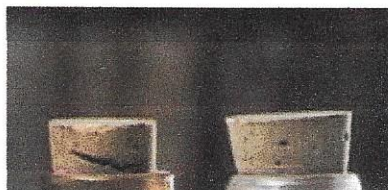
Un certo scetticismo al riguardo della nuova "dottrina" tuttavia permaneva, mentre l'assenza di regole ferree generava tra medici e farmacisti non rare incomprensioni. Le istanze del Collegio degli Speciali di Torino contro la pratica invalsa della provvista e dello smercio diretto, da parte dei medici omeopatici, dei rimedi da essi stessi prescritti, approdarono al trono. Con regio biglietto del 9 febbraio 1839, agli "speciali legittimamente autorizzati ad esercitare la Farmacia nella capitale e nelle altre città e terre" venne allora permesso di tenere "spezierie di rimedi omeopatici, in sito separato dalle spezierie ordinarie" e al "farmacista collegiato" Domenico Blengini fu concesso di aprire nel capoluogo subalpino una spezieria specializzata; conseguentemente "la spedizione di medicinali omeopatici [...] per parte dei curanti" fu vietata.

Del dottor Blengini l'Archivio Storico conserva nelle Carte Buniva le pratiche relative all'ammissione all'esame da speciale sostenuto nel 1803.

Sulla Guida di Torino, edita da Marzorati nel 1836, egli risultava titolare di una farmacia sita in contrada Santa Maria 3; nel 1842, pur mantenendo l'esercizio allopatico, era titolare di una farmacia omeopatica in contrada Dora Grossa, "accanto al n. 9", che nel 1845 si trasferì in contrada Santa Teresa, "accanto al n. 4".

Nella Guida del 1851 essa non compariva più, mentre risultava attiva in contrada Carlo Alberto, accanto al Caffè Diley, la farmacia di Vincenzo Verneti. Ad essa si affiancò nel 1855 quella di Carlo Cerutti, in contrada di Po "accanto al n. 33".

Mentre le Guide della città registravano un incremento dei medici che praticavano l'omeopatia, salì anche il numero delle farmacie specializzate, che tra il 1862 e il 1880 ammontavano a tre.



In contrada della Provvidenza (attuale via XX Settembre), "accanto all'1", nel 1862 aprì i battenti la già ricordata farmacia omeopatica di Pietro Arnulfi, dai preziosi arredi "in legno di ciliegio, verniciato di nero" e "filettature d'oro", con severi scaffali e file serrate di cassetti, ciascuno dei quali destinato alla custodia esclusiva di una sola sostanza, onde evitare contaminazioni. Nel 1875 in contrada Carlo